

L'AMICIZIA NON HA CONFINI

Molti anni fa, nel sesto secolo a.C. circa, viveva ad Atene un bambino di nome Timoteo. Amava molto la sua città, così ricca di cultura e bellezza, e ne andava fiero. E, in effetti, la vita ad Atene era molto piacevole: c'erano sempre tante cose interessanti da fare e non ci si annoiava mai.

Dopo la scuola, Timoteo giocava con i suoi amici per le vie della città e, alla sera, gli piaceva andare a teatro con i suoi genitori o sedersi sulla terrazza di casa e ascoltare le bellissime storie che sua mamma gli leggeva.

Un giorno, mentre giocava a *episkyros* (una specie di calcio nell'antica Grecia) in un prato vicino casa con i suoi amici, un tiro troppo forte mandò la palla tra gli alberi del bosco. Timoteo si offrì di andarla a recuperare e corse dritto tra la vegetazione, finché trovò la palla ai piedi di un grosso ulivo. Ma non fece in tempo a raccoglierla, che un enorme orso bruno sbucò da un cespuglio, infuriato perché la palla, colpendolo sul testone, aveva probabilmente disturbato il suo sonnellino.

Timoteo rimase immobile, paralizzato dalla paura di diventare di lì a poco la merenda di quell'orso, che oltre che arrabbiato sembrava pure parecchio affamato.

Ma all'improvviso l'orso si fermò, iniziò a barcollare per poi stramazza a terra addormentato, alzando una grossa nuvola di polvere.

Quando la polvere si diradò, comparve agli occhi di Antioco la figura snella ma al tempo stesso robusta di un bambino dall'aria sveglia e lo sguardo fiero. In mano reggeva una fionda.

"Ciao" disse. "Mi chiamo Milziade e sto inseguendo quest'orso da due giorni.. ma, a quanto vedo, devo essermi spinto un po' troppo in là".

Timoteo, ancora frastornato, riuscì solo a balbettare: "C-ciao..mi chiamo Timoteo..grazie.."

"Di niente" rispose il nuovo amico. "Piuttosto, sai dirmi dove siamo? Devo essermi perso"

"Siamo ad Atene" disse subito Timoteo.

"Atene?" gridò l'altro preoccupato, e fece per fuggire.

"No, aspetta! Dove vai?" disse Timoteo "Lascia almeno che io possa sdebitarmi per avermi salvato la vita! Vorrei invitarti a conoscere i miei amici e poi potremmo fare merenda insieme a casa mia, mia mamma fa delle frittelle al miele squisite.." (dolci tipici: *attanítai*: frittelle al miele, oppure altri: *gastrits*: torta di noci, sesamo e uvetta, *sisamithis*: croccantini di miele e sesamo)

"Non posso! Io sono spartano..Non lo sai che le nostre città sono in guerra? Noi due siamo nemici!"

Timoteo gli si avvicinò e gli tese la mano, sorridendo: "Non importa se c'è la guerra. Noi siamo amici. Allora, ti vanno quelle frittelle?"

I due bambini uscirono dal bosco e si incamminarono verso la casa di Timoteo. Qui li accolsero i suoi genitori, ai quali presentò il suo nuovo amico.

Fecero una merenda squisita e poi giocarono fino a sera.

Milziade era strabiliato. Raccontò di come, a casa sua a Sparta, non ci fosse l'abitudine di fare merenda perché il tempo era dedicato quasi interamente ai duri addestramenti

militari. Non esistevano comode amache su cui sdraiarsi a riposarsi o pensare, ma duri giacigli su cui crollava subito addormentato dopo l'allenamento.

Anche i bellissimi giochi, di cui la cameretta di Timoteo era piena, lasciavano il posto a armi ed attrezzature ginniche nella sua spoglia stanza a Sparta.

Per non parlare dei libri: praticamente Milziade non ricordava di aver mai visto un rotolo di papiro a casa sua, né che sua madre gli avesse mai letto o raccontato una fiaba della buonanotte.

Ma ormai era giunta l'ora di salutare il suo nuovo amico e, a malincuore, Milziade riprese la via di casa con l'animo gonfio di tristezza e nostalgia. Promise ad Timoteo che gli avrebbe scritto presto sue notizie e che, forse, sarebbe tornato a trovarlo.

Passarono molti giorni e Timoteo aveva ormai quasi perso la speranza di rivedere l'amico, quando, in un bel pomeriggio di sole, un messaggero bussò alla porta di casa sua recando una lettera di Milziade.

Grande fu la gioia di Timoteo nel leggere che l'amico, grazie all'incontro di quel giorno, aveva trovato il coraggio di parlare ai suoi genitori, ricordando loro di essere in fondo ancora un bambino. Sua madre e suo padre avevano capito e ora, nella sua stanza, erano comparsi giochi, libri, colori per disegnare e strumenti per fare musica (strumenti tipici: *aulòs* : tubo di canna o osso con imboccatura a bulbo e ancia , oppure: *cetra, flauto di Pan* ) e suoi pomeriggi non erano più solo dedicati agli allenamenti , ma anche allo svago e agli amici.

I due divennero sempre più amici e si rividero molte altre volte per giocare insieme perchè a loro, della rivalità delle loro due città, non importava proprio nulla.